

MININOTIZIARIO AMERICA LATINA DAL BASSO

n.15/2014 dell'8 ottobre 2014

A CURA DI ALDO ZANCHETTA

www.kanankil.it / aldozanchetta@gmail.com

Questi documenti sono diffondibili liberamente, interamente o in parte, purché si citi la fonte

OTTOBRATA ELETTORALE IN AMERICA LATINA - BOLIVIA

EVO MORALE VERSO IL POST INDIANISMO ?

Abbiamo rubato l'interrogativo del titolo a Pablo Stefanoni, un cui articolo sulle elezioni boliviane, che si terranno domenica, condensa in due parole uno dei processi fondamentali in corso, se non addirittura "il" processo centrale. Dove stia andando il "*proceso de cambio*" in nome del quale Evo venne portato al potere nel 2005.

Le previsioni

Iniziamo dalle previsioni di voto. Evo vincerà con largo margine e l'unico dubbio è se il MAS (Movimiento al Socialismo) riuscirà a mantenere i 2/3 dei seggi del Congresso che oggi ha. L'opposizione di destra, divisa in due tronconi, una più moderata e una più oltranzista, si prevede che nel complesso otterrà non più del 25% dei voti. Santa Cruz, che fu il centro della dura opposizione iniziale di latifondisti, industriali e ricchi commercianti al governo Morales, a quanto sembra domenica darà a lui la maggioranza. Anche da sinistra pochi pericoli.

In questi anni il paese ha trovato stabilità politica, seppur non senza alcune forti tensioni (ricordate il Tipnis?), si è consolidato economicamente, alcune categorie dei suoi abitanti, tradizionalmente in forte povertà, hanno goduto di politiche sociali più includenti. Con grande abilità il presidente Morales ha consolidato la sua fama internazionale di leader progressista e ecologista, non del tutto meritata nei fatti, e non vede avversari in grado di sfidarlo elettoralmente. La sua vittoria consoliderà il credo in una America Latina sempre più "progressista" e certi nostri ambienti "alternativi" gonfieranno il petto: "vedete che si può!".

Il "proceso de cambio"

Lungi dal voler minimizzare il bicchiere mezzo pieno, vogliamo scavare un po' più a fondo nella realtà del paese. Avendogli rubato il titolo, partiamo, sintetizzandola, dall'analisi di Pablo Stefanoni, giornalista argentino residente in Bolivia -già direttore dell'edizione latinoamericana

de Le Monde Diplomatique- e saggista.¹ Per Stefanoni in queste elezioni Morales ha due obiettivi: conservare la maggioranza dei 2/3 del Congresso e conquistare la maggioranza relativa nel "discolo" dipartimento elettorale di Santa Cruz, conquistandone il centro dopo aver già conquistato la periferia di quello che è il più importante centro agroindustriale del paese. Questo ovviamente ha avuto un prezzo: la promessa di grandi investimenti in infrastrutture (ferrovie, bacini idroelettrici e l'allargamento della frontiera agricola centrata particolarmente sulla soia).

Come scrive Stefanoni "L'equazione è chiara: per sconfiggere l'élite politica cruceña, il Mas ha dovuto patteggiare con parte dell'impresariato e accettare il suo 'modello di accumulazione'". L'altro tema toccato da Stefanoni è quello della "de-indianizzazione" del paese. Il discusso censimento etnico del 2012 "evidenziò un apparente paradosso potenzialmente esplosivo a livello simbolico-politico: se nel 2001 il 62% dei boliviani si autoidentificarono con qualcuna delle popolazioni indigene, sotto il nuovo Stato plurinazionale lo ha fatto solo il 41%."² Morales, e il suo vice García Linera, sono dotati di grande fiuto politico e di forte pragmatismo. Morales, nota Stefanoni, "ha letto il messaggio del censimento". "Il vicepresidente Álvaro García Linera ha scritto prontamente un libro (Linera è un quotato sociologo, nota ns) su 'Nación y mestizaje', al fine di difendere la plurinazionalità del paese. Però Evo, che sa 'segnare' nel *cacho*, un gioco popolare in Bolivia, sa anche lui come aggiustare le sue campagne con il suo olfatto di sindacalista sperimentato".

Così oggi viene pubblicizzata molto la "tecnologizzazione" del paese grazie a alcune opere di avanguardia come la teleferica che collega La Paz con El Alto e il lancio del satellite Túpac Katari. Il motto è "Un popolo millenario con tecnologia avanzata è invincibile". Stefanoni conclude così: "Evo Morales ha captato che le rivendicazioni delle nuove generazioni hanno meno a vedere con domande di tipo etnico-culturale. Ma aggiunge: "Però più che a un tradimento della rivoluzione indianista ideale, siamo di fronte a profondi cambiamenti societali che stanno ridisegnando la Bolivia."

I profondi cambiamenti 'societali'

La coalizione popolare che portò Evo al potere, centrata sul Patto di unità d'azione di cinque grandi organizzazioni popolari indigene e campesine, si è oggi rotta. Gli interessi comuni fra indigeni e contadini sono stati superati dai fatti a vantaggio dei secondi, che avevano a loro favore un rapporto di forze interno al Patto più favorevole. Il "*proceso de cambio*", ovvero il cambiamento promesso per il paese e che era l'obiettivo della lotta comune, oggi è in atto, ma non nella direzione allora ipotizzata. Si sono sciolte alleanze e ne sono nate di nuove, e il paese si incammina verso forme atipiche, ma non meno efficaci, di capitalismo. Il processo in corso è stato analizzato, a nostro parere, con acutezza dalla sociologa boliviana Sarela Paz in una lunga

1 www.Nodal.am/ 2014/10/elezioni-bolivia-2014-post -indianism-di-pablo -stefanoni /

2 Interessante come prosegue Stefanoni: "Vi sono molte cause che possono aver inciso sul risultato, fra esse un cambio nella domanda che ha sostituito 'indigeno originario' con 'indigeno originario campesino', come sta scritto nella nuova Costituzione, precisamente quando Bolivia ormai è un paese maggioritariamente urbano. Non meno importante è che nel 2001 l'identità indigena era messa in questione dall'ordine delle cose e oggi è ufficiale, senza che la Bolivia urbano-meticcia si senta in sintonia con questa 'indianità di Stato'. Chi segue da tempo il mininotiziario ricorderà le critiche che molti fecero a questa pasticciata definizione di 'indigeno originario campesino'.

intervista che vorremo riprendere prossimamente. Anticipiamo però un passaggio centrale: "Evo dice che abbiamo sciolto le relazioni con l'Impero e stiamo scegliendo nuovi soci, però non dice che questi soci hanno anche loro visioni imperialiste, di nuove forme di sviluppo capitalista nel mondo e di coazione col vecchio stile." Il riferimento è a Brasile, Cina e Corea del sud, in competizione per assumere ruoli chiave nel paese. Un tema troppo importante per non essere ripreso a breve e che riguarda anche altri paesi dell'area. A.Z.